



Ritorno a Gerusalemme
dopo aver camminato seguendo
San Paolo e l'Apocalisse

Gerusalemme Celeste e Terrestre

PELLEGRINI IN CAMMINO

2-9 febbraio 2015

Sant'Alessandro in Colonna
Bergamo



È la notte di lunedì 2 febbraio. Alle quattro si parte. La preghiera del mattino: *Vi adoro mio Dio...* è davvero adorazione silenziosa del mistero di Dio nel segreto dell'anima che si prepara ad un incontro. Sembra presto per il volo easyJet delle 7:05. Invece è tutto un camminare fra controlli e saliscendi. Il tempo breve di un caffè e si è sull'aereo con arabi ed ebrei. Il posto 21E è al finestrino. L'aurora disegna le creste montuose all'orizzonte riflettendo lo splendore rosato nell'ala dell'aereo variando secondo l'inclinazione. L'aria è così tersa che pur dall'altissima quota (fuori 50 gradi sotto zero) possiamo vedere monti e città, fiumi e coste frastagliate, isole e isolette, nella distesa scintillante del mare appena increspato.

Ore 12 Tel Aviv, città modernissima e mondana in continua espansione. Verso Cesarea quattro ciminiere altissime color argento portano al cielo azzurro un vapore cilestrino. Possenti tralicci a stella reggono il peso dei cavi d'acciaio in cui scorre, come fiume rapido, l'energia elettrica. Sui tetti, pannelli fotovoltaici e serbatoi per l'acqua, mentre palme ed eucalipti verdeggiano nei campi intorno.

Una sosta rapida a **Cesarea**. L'antico acquedotto romano si erge magnifico contro il mare. È storia vivente da millenni. Da questo porto il Vangelo s'irradiò nel mondo. Qui fu portato Paolo che fece un discorso davanti al governatore romano, qui fu tenuto in prigionia, qui si appellò a Cesare come cittadino romano. «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai» (At 25.12). Qui Pilato aveva la carica di Procuratore con facoltà di emettere sentenze a morte, in una regione difficile da gover-



nare. Condannò Gesù per assecondare il popolo, avverandosi così fino alla croce la *Grande promessa* biblica del Messia nella *Terra Promessa*.

Verso l'ora del vespero saliamo il Monte Carmelo, il Monte di Elia, il profeta tutto una fiamma di parola e di fuoco. Il ciclo di Elia appartiene al libro primo e secondo dei Re. Viene dopo la magnificenza di Davide, di Salomone e la costruzione del Tempio. Siamo negli anni 874-853 prima di nostro Signore Gesù. Qui sul monte Carmelo, Elia è il solo profeta del Signore, mentre i profeti di Baal «sono quattrocentocinquanta». Furono preparate due giovenche in sacrificio su due altari diversi. Solo quando fu invocato da Elia «cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna e le pietre», così il popolo riconobbe l'unico Dio che guida il suo popolo nella giustizia. Così l'unico Dio eleva il popolo dalla sua debolezza fino ad inserirsi nella storia dell'uomo, sino a farsi uomo con gli uomini, colui che guarisce, che irradia la luce del Tabor e la luce delle beatitudini. Durante la messa preghiamo con il nostro parroco don Gianni, con don Tullio e don Luca. In mano una candela accesa. Fa o Signore, che noi pellegrini dell'assoluto in questa Santa Terra, sappiamo accogliere la grazia di far risplendere sul nostro volto la luce di Gesù e di rivestirci come Eliseo, del mantello caduto dalle spalle di Elia, mentre egli saliva al cielo in un turbine di fuoco.



Elia storia di preannunci che si inoltrano nel Vangelo a partire da Giovanni Battista che: «sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia per... preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,15-17). Troveremo Elia domani sul Tabor, con Mosè, accanto a Gesù trasfigurato di luce.

Dal Carmelo verso Nazareth. Leggiamo il Salmo 62: *Solo in Dio riposa l'anima mia... Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare.* Nel cielo blu incantevolmente luminoso e limpido, splende, argentea, la luna.

Posiamo i nostri piedi a Nazareth, dove per trent'anni visse Gesù, Gesù di Nazareth, luce che tace, prima di rivelarsi in modo sfolgorante. «*Gesù cresceva in età, in sapienza e in grazia*» (Lc 2,52) come preghiamo affinché così crescano i nostri figli e nipoti. Nazareth, dove ovunque è la casa della Madonna. Per tre giorni sarà la nostra casa.

Martedì 3 febbraio. Da Nazareth al Tabor, il monte della Trasfigurazione. Nella pianura di Esdreton si eleva isolato e maestoso nel sole e nel vento sino all'altezza che pare ben oltre i suoi seicento metri. Con maestà regale domina tutto l'orizzonte della Galilea. Lo sguardo giunge



Il monte Tabor si eleva isolato e maestoso dominando la Galilea

fino al monte Hermon sfolgorante di luce, al lago di Genezaret, ai monti di Gèlboe, al lontano Carmelo, alle colline di Nazareth, Sèforis, Cana, Nain, pagine viventi della Bibbia e del Vangelo.

Il cielo è limpidissimo, l'aria è fresca, il sole riscalda quanto i passi leggeri sui tornanti ombreggiati da ulivi, lentischi, acacie e querce. Seminarsi fra l'erba e le connessure della roccia, fiori umili di diversi colori, e lo splendore rosso degli anemoni. I fiori del Vangelo che non tessono e non filano, eppure nemmeno il magnifico Salomone ha mai vestito così bene.

Si sale in silenzio a gruppetti distanziati. È un salire dell'anima che vuol spogliarsi d'ogni piccola scoria.

Si guarda in alto, al cielo splendente fra i rami degli alberi, preannuncio dello splendore che ci attende oltre la bella Porta del Vento sulla cima del Tabor. In fondo al viale, tenuto come un giardino dai Francescani, la basilica dell'architetto romano Antonio Barluzzi è richiamo alla tre tende del Vangelo che Pietro, Giacomo e Giovanni avrebbero voluto fare per Mosè, Elia e Gesù onde prolungare l'estasi paradisiaca dell'anima. È davvero bello rimaner qui, Signore!

«*Chiesa di Dio, popolo in festa...*», cantiamo con i sacerdoti entrando nella basilica.

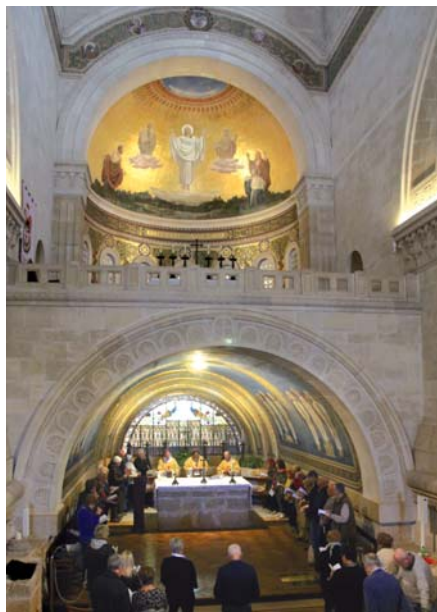
Ci riuniamo intorno all'altare sotto i rifulgenti mosaici della **Trasfigurazione** e teorie d'angeli tutti d'oro. Preghiere e letture portano lo spirito a inginocchiarsi e farsi condurre da Maria dentro il Mistero di Gesù. **In Daniele** (7.9), il preannuncio: «La sua veste era candida come

la neve e i capelli del suo capo candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco». *Beato l'uomo che cammina nella luce del suo volto*. Nella sua seconda lettera (16-19), **San Pietro** ci dice d'essere stato testimone oculare della grandezza del Signore nostro Gesù Cristo «quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”. Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte», a conferma della parola dei profeti, «lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori».

Matteo (17,1-9) meravigliosamente racconta: «Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo Pietro la parola, disse a Gesù: “Signore, è bello per noi essere qui!”». Lo sappiamo ormai a memoria questo brano fino al preannuncio finale: «Mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti”».

Con Anastasio sinaita, vescovo, «corriamo fiduciosi e lieti là dove ci chiama... diventiamo come Mosè ed Elia, come Pietro, Giacomo e Giovanni. Lasciamoci trasfigurare... qui dove tutto è splendore, gioia, beatitudine».

Con don Gianni, prendendo spunto dalla





La Trasfigurazione di Raffaello

preghiera “Sul Monte Tabor” di Paolo VI, ci chiediamo: Chi sei tu per noi o Cristo? Che senso ha la mia vita? La luce di Dio dentro l’umanità di Gesù è qualcosa che dura per sempre. Ascoltiamo instancabilmente la parola lucente di Cristo, punto di luce nei tornanti diversi della nostra vita. O Gesù, nella tua umiltà

di Dio fatto uomo, rendi possibile il colloquio con Te. «Noi vogliamo vederti, o Gesù».

Le preghiere personali, sentite e commosse, che tutti portiamo nel cuore, sono dette con un filo di voce tremante.

Davanti alla **Basilica del Tabor**, nella luce del mezzogiorno, seduti su muretti di pietra, ognuno medita in un silenzio adorante, lo spirito prostrato e in estasi. Desiderio di trasfigurazione. Venti minuti, un attimo. Ma scendendo dal monte ci pareva di veder camminare davanti a noi Gesù con Pietro, Giacomo e Giovanni, Gesù che ordinava loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risorto dai morti. Trasfigurazione preannuncio di Risurrezione per sempre, ma anche della via crucis e dell’ascesa sull’altro monte, quello del Calvario, appena un rialzo di terra, eppure altissimo, sul quale s’innalzò la croce benedetta e amata che attirò tutti a sé. Sarà il cammino dei prossimi giorni.

Pomeriggio di martedì. Chiesa ortodossa di **San Gabriele** con l’iconostasi tutta icone d’oro in risalto su azzurri e rossi. Separa dalla vista dei fedeli, il Santo dei Santi. Al centro l’icona di Gesù, ai lati il Battista e la Vergine Maria: cielo che scende in terra. Liturgia è davvero bellezza. La volta, un unico affresco su cieli azzurri. Un lampadario d’oro in filigrana, come il pulpito e il trono sono di leggerezza traforata. Altri due lampadari: uno scintillio di cristalli e piccole icone su fondo oro. Eucarestia il Centro. Abbiamo la stessa fede. Ci divide il primato di Pietro.

Entriamo nell'antica **Sinagoga di Nazareth**, con volte in pietra ad arco acuto e una successione di nicchie. Se il Tempio per gli Ebrei è luogo di preghiera, la Sinagoga è il luogo della Legge trasmessa oralmente, il luogo per studiare la Sacra Scrittura.

Leggiamo il **Vangelo di Luca** (4,14-30): «Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro Sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nazareth dove era cresciuto e, secondo il suo solito, di sabato, entrò nella Sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; / per questo mi ha consacrato con l'unzione / e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, / a proclamare ai prigionieri la liberazione / e ai ciechi la vista; / a rimettere in libertà gli oppressi, / a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Le antiche parole di Elia quel giorno diventavano realtà e iniziava una storia di Grazia. Ma tutti si chiedevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?»... Il loro sdegno per la mancanza di miracoli fu tale che «Lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte... per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino».

Elevandosi la Sinagoga sopra l'antica, è lecito supporre che nei suoi trent'anni di nascondimento, proprio qui potrebbe essere stato infinite volte Gesù per ascoltare le Scritture e dialogare con i sacerdoti. Eppure proprio a Nazareth, per una seconda volta Gesù disse le proverbiali parole: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

Leggiamo insieme **Marco** (6,1-6): «Venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella Sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria?... Ed era per loro motivo di scandalo.... E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità».

Gesù - dice don Gianni - opera i miracoli non per essere creduto, ma per chi crede, per chi ha fede, per chi ama. «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che mi ascoltano».

Sorprendente la visita dalle **Suore italiane di Nazareth**, qui venute con la missione di far scuola, scoprendo durante alcuni lavori una volta bizantina e poi sempre più giù una cisterna grande, una tomba del Giusto, una chiesa bizantina, cresciuta su una casa a due-tre vani, del primo secolo scavata nella roccia. Un fascio di luce dal lucernario, la roccia quasi friabile. Respiriamo con gioia trepida in silenzioso raccoglimento. Così poteva essere la casa della Madonna. Pensiamo all'altra casa scavata nella pietra, alla grotta dell'Annunciazione, sotto la grande Basilica. Si ha davvero l'impressione che tutta Nazareth sia la casa della Madonna e sia la **Fontana della Madonna**, dove lei veniva ad attingere acqua e dove, una bella e poetica tradizione vuole che l'Arcangelo Gabriele sia apparso a Maria proprio a quella fontana. Nella Bibbia, del resto, gli incontri più belli avvengono intorno ad una fontana, un pozzo, una sorgente, che divengono santuario.

Nazareth, casa, fontana, santuario, fiore della Galilea. E come corolla stilizzata di giglio capovolto è la leggerezza interna della cupola: una miriade di petali. L'architetto Giovanni Muzio progettò la Basilica dell'Annunciazione rispettando le stesse misura della Chiesa Crociata



del 1200. Il tabernacolo, un bassorilievo del bergamasco Nani. Nel grande mosaico dell'abside la chiesa Universale nello spirito della *Lumen Gentium*: Gesù con San Pietro, poi gli apostoli, i papi, il popolo di Dio, i francescani. In alto a sinistra, la Madre di Dio siede come grande Matera Regina nel vasto abito azzurro. Preziosa la pietra con la scritta in aramaico *Ave Mari*. Le opere d'arte sulle pareti provengono da tutto il mondo. In una frastagliata pietra lunare si staglia la figura di Maria, la veste blu, lucente come smalto.

Alle 20,30 siamo nella **Basilica inferiore dell'Annunciazione** per unirvi al rosario dei Francescani proprio davanti alla cappella scavata nella roccia dove l'Angelo apparve alla Vergine. *Verbum caro hic factum est*. Le parole sona incise nel cuore tremante prima che nel marmo. *Hic et nunc*, si rinnova nell'anima l'estasi, il fervore di un colloquio tra la Vergine e l'Angelo Gabriele. Ogni giorno qui si celebrano i Misteri Gaudiosi. Introduce ogni mistero il nostro dottor Giuseppe Locatelli, quasi una lieta coincidenza, per le innumerevoli nascite da lui accolte da primario d'ospedale. Ogni vita un miracolo. Ad ogni mistero si chiede al glorioso San Giuseppe di intercedere per noi.





A Cana gli sposi riconsacrano la "promessa"

Mercoledì 4 febbraio. Da Nazareth al Monte delle Beatitudini, passando per **Cana**, il paese soleggiato e arioso del primo miracolo. Una festa di nozze benedetta dalla presenza di Gesù, degli Apostoli e di Maria sua Madre, che *«liberamente al dimandar precorre»*. Fu il primo di tanti suoi miracoli strappati al Figlio per noi. Felicità della festa e stupore felice dell'acqua mutata in vino, il misterioso vino dall'acqua atinta alla fonte vicina, il vino migliore, giunto alla fine del banchetto, *«quando tutti son brilli»*. Nella gioia nuziale del Vangelo, ogni coppia di sposi è chiamata all'altare per riconsacrare la "promessa". Con questa allegria mattutina si torna sul pullman passando tra biblici villaggi come Sèforis, il paese di Sant'Anna, e la distesa a perdita d'occhio della pianura coltivata a ulivi, banane, datteri e mango. Qua e là kibbutz ebrei. Da un lato verso Tiberiade, la pietra nera di basalto vulcanico, dall'altro la chiara pietra calcarea. Oltrepassiamo la sorgente dove si fermarono i crociati prima di affrontare il Saladino, ma il cuore si estranea dal racconto di battaglie e batte più veloce

teso al **Monte delle Beatitudini**, alto non più di duecento metri sul lago di Gesù, eppure altissimo e luminoso più dello stesso Sinai, elevandosi qui la legge a nuovi vertici di amore e di giustizia. «È stato detto... Ma io vi dico».

Ascoltiamo **Matteo** (5,3-12). «**Beati i poveri in spirito**, perché di essi è il regno dei cieli. **Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia**, perché saranno saziati. **Beati quelli che sono nel pianto**, perché saranno consolati. **Beati i miti**, perché ereditano la terra. **Beati i misericordiosi**, perché troveranno misericordia. **Beati i puri di cuore**, perché vedranno Dio. **Beati gli operatori di pace**, perché saranno chiamati figli di Dio. **Beati i perseguitati per la giustizia**, perché di essi è il regno dei cieli. **Beati voi quando vi insulteranno**, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. **Rallegratevi ed esultate**, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Estasi delle Beatitudini che tante volte hanno rallegrato il cuore rendendo anche il pianto una gioia segreta, un bisbigliare con Dio. Tutto così diventa Grazia per sempre. Gesù ci indica la via semplice e difficile della perfetta santità. Quale gioia grande se davvero riuscissimo a vedere Gesù nell'affamato, nell'assetato, nell'ammalato, nel carcerato che soccorriamo. Su questo saremo infine giudicati.



L'incanto del declivio diventa chiesa per la messa. Gesù è con noi. Moltiplica il pane dell'Eucarestia proprio qui dove, come narra due volte **Matteo** (14,13 e 15,29), moltiplicò i pani e i pesci:

«Sceso dalla barca, egli vide una gran folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati». E sul far della sera invece di congedare la folla come suggerivano i discepoli, Gesù disse: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Gesù «prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini».

Don Gianni ci parla della povertà dell'uomo incapace di azione, ma capace del piccolo dono di cinque pani e due pesci necessari al miracolo. Ci parla del gesto liturgico, il gesto di benedire e spezzare il pane che così diviene pane di vita, dono del Signore, pane della sovrabbondanza che non si esaurisce, che sazia la tua fame per sempre. Ci parla di Gesù che sente la necessità della solitudine e della preghiera: «Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo». Poi raggiunse i discepoli sul lago.

Tabga, città delle sette sorgenti. Una comunità di suore benedettine italiane custodisce il luogo con la chiesa ottagonale della **Moltiplicazione dei pani**, eretta nel secolo scorso sulle antiche fondamenta della chiesa, dove la roccia sulla quale Gesù aveva posato i pani era diventata altare. L'altare al centro è rivolto al tramonto. Qui possiamo ammirare i ricuperati antichi mosaici dei quali il più noto è quello bellissimo con quattro pani (il quinto pane è Gesù) e due pesci.





Scendiamo al lago di Gesù, scintillante nella luce meridiana che scolorisce la bella cornice di monti violetti. Lago di Galilea, lago di Tiberiade, da Tiberio imperatore, detto anche di *Genezaret*, che significa arpa, per la sua forma dello strumento musicale caro al re David. Quanto Vangelo sul lago e intorno al lago! Sul lago è tutto questo irradiarsi di Gesù. «*Sul lago di Genezaret oscilla / ancor la barca ove pregò Gesù*». Saliamo sulla barca come discepoli intorno al Signore... Lo vediamo camminare sulla cresta dell'onde, lo vediamo sedarne la furia tempestosa, chiamare gli apostoli Simone e Andrea suo fratello, che erano pescatori: «E subito lasciarono le reti e lo seguirono». Ascoltiamo le parabole, vediamo i miracoli della compassionevole misericordia di Gesù per gli ultimi, i sofferenti nel corpo e nello spirito. Posiamo gli occhi sullo stesso paesaggio, la stessa luce, gli stessi colori inalterati nei secoli. Mangereмо lo stesso pesce pescato nel lago, per questo lo vogliamo servito intero. Lo sguardo, seguendo il volo degli uccelli, cerca invano di riconoscere sulle rive le belle città del Vangelo: Màgdala, Betsaida, Corazin e Cafàrnao, la città del Maestro e di tanti miracoli. Qui chiamò Matteo, il gabelliere, è lo trasformò in apostolo. Qui Gesù guarì la suocera di Pietro, che subito incominciò a servire, e guarì il figlio del centurione romano che poi fece costruire a sue spese la **Sinagoga**.





Pomeriggio del 4 febbraio con Fratel Luca di Prezezzo

Vediamo poi **Gesù Risorto** sulla riva del lago, quando «i discepoli non si erano accorti che era Gesù», eppure gettarono la rete dalla parte destra come Lui aveva detto di fare e «non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”. Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi... e si gettò in mare». Poi «Gesù disse loro: “Venite a mangiare”... Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti» (Gv 21,1-14). Continua il racconto di Giovanni con l'investitura di Pietro, dopo che Gesù gli aveva domandato per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro ne era rimasto adolorato e si era infervorato nel rispondere: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore». Il luogo evangelico, i resti archeologici e l'anelito dell'anima nostra, ci fanno certi che stiamo ponendo i piedi dove Lui è passato.

A Nazareth, l'incontro con i Piccoli fratelli di Charles de Foucauld, fratel Charles de Jesus, “che aveva perduto il cuore per Gesù di Nazareth”, per l'esistenza umile e oscura del Dio operaio a Nazareth. Si sente chiamato a vivere come Lui, come la Santa Famiglia. Per tre anni, dal 1897 al 1900, fratel Charles, nato in Alsazia da una famiglia nobile, visse nascosto in un eremo-capanna di Nazareth, servendo le monache clarisse, conformandosi a Cristo in tutto e per tutto, lasciandosi guidare totalmente da Dio, divenendo presenza salvifica e silenziosa: *Solo con Dio in compagnia dei fratelli*. Comprese che si poteva vivere ovunque la vita di Nazareth, così giunse fino al deserto del Sahara, portando

Gesù e il suo tabernacolo, portando il divino banchetto ai più poveri e sofferenti, lasciando fare a Lui, diventando un Tuareg fra i Tuareg, facendo del bene non tanto per quello che pur faceva, ma per quello che era: «*Tutto il nostro essere deve diventare una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che faccia vedere Gesù, che risplenda come un'immagine di Gesù.*»

Nell'incontro dei pellegrini di Sant'Alessandro con i Piccoli fratelli si accese un dibattito forte e costruttivo, sulla formazione e il ruolo dei sacerdoti del terzo millennio. È importante porsi domande e cercare insieme delle risposte. In questo cercare è bello seguire **Carlo Carretto**, figura mistica e fratello laico dei Piccoli fratelli, il quale scrive che San Francesco «non volle essere prete perché aveva il carisma di sviluppare nella Chiesa una delle più grandi idee della mistica di tutti i tempi, idea che, essendo troppo bella, corre sempre il pericolo di essere messa da parte e anche dimenticata: **l'idea del sacerdozio di tutti i battezzati**, quella che in gergo teologico chiamiamo **“sacerdozio dei fedeli”**» (*Ho cercato e ho trovato*, Cittadella Assisi, ed. 1998 pag. 147). Qualche pagina dopo (154-155) scrive ancora: «Cristo è la mia anima. Cristo è la mia forza. Cristo è la mia santità. Cristo è la mia profezia. **Cristo è il mio sacerdozio...** La capacità di offrire se stessi a Dio come atto d'amore, questa è l'anima del sacerdozio. E ciascuno di noi è sacerdote nella misura di questa capacità, che solo lo Spirito Santo sa trasmettere a un uomo».

Giovedì 5 Febbraio. Samaria-Gerico-Gerusalemme. Un ultimo saluto a Nazareth con la preghiera del mattino e *l'Angelus*. Ogni giorno

preghiamo i tre Arcangeli, i nostri compagni di viaggio. **Gabriele**, che annunciò Maria. **Michele**, principe e custode del popolo d'Israele, ricordato per aver difeso la fede in Dio contro le orde di Satana e che rivelò l'Apocalisse a San Giovanni, **Raffaele che accompagnò Tobia** nel miracoloso viaggio: «Io sono Raffaele, uno dei sette angeli sempre pronti a entrare nella presenza della gloria del Signore».

Fertile la campagna. Aranci e mandarini a non finire splendono talmente fra i rami che



Palma il Vecchio, *Tobia e l'arcangelo Raffaele*



Palma il Vecchio, *Giacobbe e Rachele al pozzo*

figlia di Labano, «bella di forma e avvenente d'aspetto». Giacobbe la baciò vicino al pozzo dove si abbeveravano gli armenti, «e pianse ad alta voce». Sette anni Giacobbe, figlio di Rebecca, sorella di Labano, servì lo zio «per Rachele, e gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei...» (Gn 29,20-26).

La Samaritana al pozzo. Racconta **Giovanni** (4,5) che Gesù «Giunse a una città della Samaria chiamata Sicar... qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo... Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere"... Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice dammi da bere, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva"... "Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna"».

Come continua confidente il dialogo di Gesù con la samaritana che alla fine comprende e risponde: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo...». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Alla fonte due sono i questuanti. La samaritana cerca acqua, Gesù viene per la sua sete di carità. Il Cristo chiede, sta alla porta. O Gesù, la porta del nostro cuore è aperta. Abbiamo sete di quell'acqua che diventerà in noi sorgente inesauribile per la vita eterna.

par di sentirne il profumo. E poi palme, ulivi, banane, fichi, mandorli in fiore, orti, zolle appena arate e irrorate da fonti vive.

Al pozzo di Giacobbe, presso Nablus, non ci fermiamo come previsto, ma il pensiero corre al bel racconto dell'incontro con Rachele, la pastorella



A dieci chilometri, Sabastiya, cittadina che prende il nome da Sebaste, la città fondata nel 25 a.C. da Erode il Grande, sul sito dell'antica Samaria, dove, sulla sommità della collina, visitiamo i resti archeologici che raccontano secoli di storia: Foro, Basilica, Teatro, Tempio di Augusto, Cittadella di Omri che fu re d'Israele dall'885 all'874 a.C., strada colonnata, mura romane. Motivo principale della nostra sosta, la visita alla cripta oscura della **Tomba di Giovanni Battista** e altri profeti. Si discende per una scala ripida e sconnessa. Narra la tradizione che il corpo di Giovanni Battista, decapitato nella fortezza erodiana di Macheronte e recuperato dai suoi discepoli, sia stato sepolto a Sabastiya nella tomba dei profeti Eliseo e Abdia. Si venera il ricordo del Battista, così come lo si venera in altra piccola chiesa bizantina.

A Gerico il pranzo arabo è semplice, buono, servito a tavola da giovani premurosi e sorridenti, come il sole, fuori, sotto il quale scintilla meravigliosamente un **mandorlo fiorito**, e splende il bianco di tre agnellini festosi intorno alla loro mamma. Il nostro cuore si colma di una felicità semplice come il respiro della vita.





Mentre andiamo verso il luogo del Battesimo di Gesù sul Giordano, la guida ci ricorda il monte dove sono i resti della città di Corazìn e il Vangelo subito s'apre alla pagina delle tremende parole di Gesù: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida: perché se in Tiro e Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse... si sarebbero convertite» (Mt 11,21).



Il fiume Giordano, tanto immaginato, tanto atteso, a prima vista delude. Una delusione rimasta nella memoria da più di trent'anni quando si discendeva al fiume da una scaletta di legno fra il verde. Il fiume più sacro sembra un fiume come tanti altri, anzi meno limpido, meno maestoso, meno largo. A ben vedere è così anche oggi. Anzi, là dove si celebra il Battesimo di Gesù, appesantito come è sulla riva da una gradinata, sembra quasi privato della sua più intima sacralità. Eppure basta guardare con gli occhi del cuore, basta lasciar entrare nel silenzio dello spirito il fruscio quasi impercettibile dell'acqua benedetta, basta "sentire" la presenza di Giovanni Battista e di Gesù, sentire nel vento lieve la voce del Precursore che an-





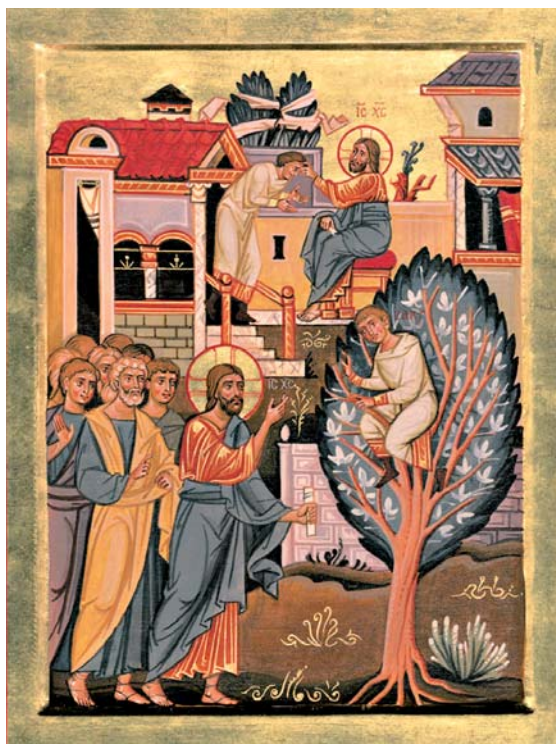
nuncia il Messia, che predica e battezza, che esorta a convertirsi. E poi... Gesù che discende nell'acqua. Questo è il Giordano.

Come è bello il racconto di Matteo (3,13-17)! «Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni Battista per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: “Sono io che ho bisogno d’essere battezzato da te, e tu vieni da me?”. Ma Gesù gli rispose: “Lascia fare per ora perché conviene che adempiamo ogni giustizia”... Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento”».

Oh, solennissimo e sacro Giordano! Fiume biblico, fiume dove aneli essere ancora battezzato, per sentire il Padre che dice proprio a te: «Figlio mio, l’amato», perché, in Gesù, siamo diventati figli, fratelli ed eredi.

Ad uno ad uno, don Gianni versa copiosa acqua del Giordano sul capo e noi ci inchiniamo commossi al Fiume e al Cielo. Rinnoviamo così per la terza volta il sacro rito con l’acqua del Giordano. Cinque anni fa, nel chiarore madreperlaceo di una giornata leggermente piovosa, alle sorgenti limpidissime che sgorgano ai piedi dell’Ermon, due anni fa in quella Betània oltre il Giordano, altro luogo sacro che rammenta il Battesimo di Gesù.

Giovedì, ore 16,30 a Gerico: la Santa messa. In procinto di salire da Gerico a Gerusalemme, il buon samaritano, il cieco e Zaccheo ci accompagnano nel cammino di fede. È un vedere del cuore - dice don Gianni - è un desiderio di vedere il Cristo, la sua luce, i suoi gesti, le sue



“Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”.

questo suo nuovo desiderio del cuore e, alzato lo sguardo, gli disse quella frase che rimane scolpita per sempre nel nostro cuore: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».

Zaccheo, momento più affettuoso della Misericordia di Dio

Per don Primo Mazzolari, questo è uno dei momenti più affettuosi della bontà di Dio attraverso il suo figliolo benedetto: la Redenzione, la Misericordia. Risuonano attualissime le sue parole, quasi in preparazione del **Giubileo della Misericordia, indetto da Papa Francesco**, ed è commovente riascoltare la sua voce durante la “Missione” di Milano nella primavera del 1958, un anno prima di avere dalla Chiesa la consolazione d’essere ricevuto da Papa Giovanni, che accolse don Primo esclamando: «Ecco la tromba dello Spirito Santo nella Bassa Mantovava» (4-5 febbraio 1959).

«Se c’è una cosa - disse don Primo Mazzolari - che scende fino in fondo al nostro cuore, è la certezza che l’onnipotenza di Dio, e quindi anche il segno più umano della sua paternità, è nel perdonare a noi suoi poveri figlioli che il più

parole. Tra la moltitudine che seguiva Gesù, **il cieco**, seduto lungo la strada a mendicare, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me». *Udi* Gesù la sua fede, lo fece chiamare e gli disse: «Cosa vuoi che io faccia per te?». «Che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide... (Mc 10,46-52).

Zaccheo, il gabelliere, isolato tra la folla, perché era piccolo di statura, salì su un sicomoro per vedere Gesù che passava. E Gesù *sentì*

delle volte lo dimentichiamo... La pagina di Zaccheo, per la quale sento una preferenza particolare, è uno dei tanti episodi dove il mistero della redenzione che non conosce limiti, diventa più evidente, e anche più caro al nostro cuore. Vi leggo, anche perché è un brano breve, e raccontare il Vangelo con parole nostre c'è sempre pericolo di profanarle.

Entrato in Gerico, Gesù attraversava la città. Quand'ècco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è discesa in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto per rintracciare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19,1-10).

La tentazione - continua don Primo - è di chiudere il libro e di chiudere la predica, perché dove volete trovare un accento di maggiore larghezza di carità e, nel medesimo tempo, di sollecitudine veramente paterna come nelle parole con cui lo stesso vangelo racconta l'incontro della salvezza tra questo povero Zaccheo e la Misericordia del Signore?

La misericordia di Dio girava per le vie di Gerico... Il Signore ha bisogno di un po' di silenzio attorno al cuore delle anime che lo cercano perché si possano aprire. È bello pensare a Cristo che passa dove è doveroso che passi perché c'è qualcheduno che l'attende.

Sarebbe bello raccontare il passaggio della Grazia, di questa grazia che raccoglie, che perdona, che consola, che dà la forza di riprendere la nostra giornata. Bisogna imparare, o miei cari fratelli, ad adorare il mistero di Dio nel segreto della nostra anima. Perché Dio è verità, Dio è anche Mistero e bisogna guardarsene bene dall'attribuire a Dio i nostri pensieri, le nostre strade. La grazia è un mistero, la redenzione è un mistero. Ci possono essere delle anime che non hanno ascoltato nessuna parola e possono avere sentito il passaggio del Signore; ci possono essere altre anime che hanno sentito parlare tanto e non si sono accorte che il Signore le aspettava. Ma il Signore aspetta sempre e passa sempre, e passa per le nostre strade, e soltanto se qualcheduno, di dentro, risponde, allora avviene l'incontro, allora c'è la chiamata... Dio può attendere per tutta l'eternità che un'anima risponda, che un'anima chiami. Però ci sono delle ore in cui egli è più vicino, si fa sentire meglio, prepara l'incontro...

L'incontro avviene con un uomo che si chiama Matteo. Appaltava dai romani le tasse e poi cercava di farle pagare il più che poteva ai suoi connazionali... Era

ricco, ma davanti al Padre siamo tutti povere creature. Al mondo non c'è nessuno da invidiare. Anzi dobbiamo avere più pietà per coloro che noi invidiamo... C'è la comune povertà nel desiderio di *qualcuno*. Non sta bene Zaccheo. Gli manca ciò che la ricchezza non può dare. Sente la mancanza di una *presenza*. Sente la limitatezza, la inadeguatezza della creatura. Ognuno ha la sua ora, ognuno ha la sua strada che porta al colloquio diretto con Gesù.

Quando l'anima sta male, siamo dei questuanti, anche questa è un'ora di grazia: sentire il bisogno di Dio. Nel cuore è iniziata l'attesa... Ci sono dei momenti di grazia che incominciano con questa intimità del nome: Zaccheo. Zaccheo deve aver sentito che nella maniera con cui Gesù lo chiamava c'era l'accento di una voce paterna e materna...

C'è tanta prontezza, tanta gioia, gioia trepida in Gesù: «devo fermarmi nella tua casa». Gli altri erano già in comunione con lui. Zaccheo è il più miserabile. Ma c'è poca larghezza nel comprendere la grandezza della misericordia. Come si poteva pensare che Gesù avesse delle dimenticanze, dimenticare la povera gente per un ricco. Non ha una buona fama la sua casa, ci sta dentro un ladro. Gesù è entrato in casa della Maddalena, di Simone il lebbroso. È morto fra due ladroni. Qui ci sta un povero uomo. Il Signore va dappertutto. Non dice una parola, non fa la predica Gesù... Il suo sguardo trasparente di bontà e giustizia deve aver conturbato l'animo di Zaccheo, che dice parole come se fossero un testamento: «ai poveri do la metà di quello che possiedo, a quelli che ho truffato restituisco il quadruplo». E in quella casa discese la salvezza. Allora è incominciata la comunione, la redenzione. Allora la parola del Signore consacra la casa, trasforma ogni pietra in una pietra viva, ogni cuore sentirà l'abbraccio del Signore, ogni cuore diventerà un altare, ogni pietra diventerà la casa del Padre, perché un figliolo ha lasciato aperto la porta del proprio cuore e ha ricevuto il Signore, e si è accorto che quando si crede nella bontà del Padre, non si può non perdonare, non voler bene, non compatire, non ci si può arrabbiare, non si può parlar male del fratello, non si può chiudergli la porta in faccia.

Vorrei farvi sentire, cari fratelli, l'incommensurabilità del dover passare di Gesù per dove io passo. È lui che va in cerca. Anche noi dobbiamo essere cercatori. La Missione di Milano [e anche il nostro pellegrinaggio] è soprattutto questo cercare *qualcuno* non ancora trovato.. Non ci sono dei traguardi, solo delle cadute, degli appelli. Il Signore non ci domanderà un giorno dove siamo arrivati. L'infinito non si misura. Il Signore ci domanderà soltanto come abbiamo pagato questa nostra ricerca. E capirete allora, cari fratelli, cosa vuol dire una mano che viene vicino, un cuore che viene vicino al nostro, che ci fa sentire, attraverso il suo battito umano, quello che di più veramente consolante, in una ricerca, viene incontro al bisogno profondo della nostra sconfinata povertà».

Benedetto sei tu Signor! Benedetto sei tu Signor!

Da Gerico saliamo a Gerusalemme. Nel paesaggio incantato del deserto, asinelli, cammelli e greggi, qua e là, brucano ciuffi di tamerici. All'orizzonte un ondulare lento di cammelli guidati da beduini. Fanno pensare ad antichi e favolosi carichi di balsami e spezie.

Intorno a Hebron una distesa di mandorli in fiore. Fra leggere nubi bianche e pesanti nubi nere, sprazzi di un ultimo sole in isole d'azzurro.

Quale gioia mi dissero: / andremo alla casa del Signore! / Ora i piedi, o Gerusalemme, / si fermano davanti a te.

Rallegrati, Gerusalemme, / accogli i tuoi figli nelle tue mura.

Per questa sera ci basta respirare l'aria di Gerusalemme. L'hotel Leonardo, dentro le mura della città, è vicino alla porta di Giaffa. Desiderio di camminare nelle vie strette e tortuose che conducono al Santo Sepolcro, vie percorse ogni mattina nei diversi soggiorni, per andare alla messa al Santo Sepolcro, nella cappella in cima alla ripida scaletta, dove Maria addolorata si eleva altissima sul corpo santissimo di Gesù deposto dalla croce.

Venerdì 6 febbraio. Dal Cenacolo al Getsèmani fino all'Ascensione.

Siamo nel cuore vivo del nostro pellegrinaggio. Il cuore trema. È tutto un cammino sulle ultime orme terrene di Gesù. È una giornata limpida e azzurra, di vento leggero e di sole.



Con il racconto di **Marco** (11,1-10) letto da don Tullio, don Luca e don Gianni, ci uniamo alle gente osannante Gesù che entra in Gerusalemme come un re. «Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi...», Gesù mandò due discepoli a prendere «un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito... Vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì...». La folla inneggiava recando fronde, stendendo i propri mantelli e cantando: «*Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*».

Riconoscimento entusiasta di gente che forse non ha ben compreso in profondità - dice don Gianni. Gesù cerca i frutti nel proprio popolo e condanna il fico sterile con un gesto profetico. Voleva vedere se il suo popolo aveva compreso la pazienza di Dio. Non ci sono frutti nuovi, ma potrebbero esserci frutti prodotti nel tempo. Poi Gesù scaccia i mercanti del Tempio. Gesù è il nuovo Tempio, il vero tempio da far fruttificare all'interno della nostra vita.

*Ti porteremo ai nostri fratelli. / Ti porteremo lungo strade /
Resta con noi, Signore.*

Sì, Gesù, resta con noi, ripetiamo appena giunti alla cappella che ricorda **l'Ascensione** di Gesù: «Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate e mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo» (Lc 24,50-51).

Oh, Oh, Oh, Adoramus te Domine.

Il Monastero del Padre Nostro dove la preghiera è scolpita nel marmo in quarantaquattro lingue



Partiamo dall'alto del Monte degli Ulivi.

Con lo sguardo del cuore rivolto a Gesù, diciamo: *Padre nostro che sei nei cieli...* proprio qui dove la preghiera che Lui ci ha insegnato è scolpita nel marmo in quarantaquattro lingue. Proprio qui vicino alla grotta mistica dove Gesù si ritirava nei momenti più intensi di preghiera in intimità con Dio. Gesù, *dulces hospes animae*, ci dice amorevole: «chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Lc 11,9),

Per seguire le orme di Gesù scendiamo verso la Valle del Cedron e quella di Giosafat, sostando alla *Dominus Flevit*, chiesa come lacrima, dove Gesù pianse su Gerusalemme: «...distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lc 19,44).

Saliamo a piedi verso l'altura di Sion, lungo il sentiero che rasenta il monte Mòria, indicato da Dio ad Abramo per il sacrificio di Isacco, la cui pietra è conservata nella moschea di Omar dalla cupola d'oro. Costeggiamo le mura antiche, la chiesa del Gallicantu, memoria del tradimento di Pietro, e giungiamo al **Cenacolo**: «al piano superiore una grande sala arredata e già pronta» (Mc 14,15). Qui Gesù saluta i suoi, annuncia la passione e il tradimento, consegna il cuore del suo messaggio: l'amore, l'eucarestia, il gesto d'amore supremo di dare la vita



per chi si ama. L'amore più forte dell'odio e della morte, proprio perché è mite e umile di cuore.

Alte le volte a crociera, mentre un'edicola, come porta di moschea, accresce il nostro silenzio e il desiderio di stare in ginocchio. Solo papa Francesco qui, lo scorso anno, poté celebrare l'eucarestia.

Il ritorno all'Orto degli Ulivi per iniziare la Passione di Gesù è un discendere e risalire. Nel sole di mezzogiorno la valle di Giosafat, la valle del Giudizio "balenante di sepolcri imbiancati", è *memento mori*, come il gesto profetico della giovane donna che a Betània, nella casa di Simone il lebbroso, versò «il profumo di puro nardo, di grande valore» sul capo di Gesù. «Ella ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura», disse il Signore a chi si era infuriato per lo spreco.

Nel Getsèmani ci accoglie frater Diego, vicentino, che prepara l'altare per la messa nell'Orto, dove Gesù più volte chiede ai suoi di stargli vicino nella preghiera. È un invito mistico e misterioso, rivolto anche a noi. Giardino dove Dio cerca l'uomo e dove, seguendo San Giovanni della Croce nella sua *Noche oscura de alma*, si sperimenta la faticosa felicità dell'anima per raggiungere l'unione con Dio. Apriamo il cuore per percepire questa bellezza di Dio e della sua compagnia.

Lungo il vialetto che conduce all'altare, tanti piccoli romitaggi per pellegrini che volessero qui meditare in ascetica solitudine. I rami degli ulivi appena potati sono lì per essere raccolti.

Messa dell'Agonia. *Dentro di me freme il cuore, piombano su di me terrori di morte... Lo sgomento mi opprime* (Sal 54).

Signore, che nel Getsèmani ti sei rivestito della nostra fragilità per insegnarci a superarla, abbi pietà di noi.

«Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il





Don Luca con Fratel Diego nell'Orto degli Ulivi

patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato... (Is 53).

Leggiamo a mani giunte il **racconto di Luca** (22,39-42). «Dopo l'ultima Cena, Gesù, uscito, se ne andò, come il solito, al Monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto al luogo, disse loro: *"Pregate, per non entrare in tentazione"*. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: *"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà"*. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza...».

Vegliate e pregate! Meditiamo raccolti nel silenzio dell'anima e contempliamo la tristezza del figlio di Dio: «L'anima mia è triste fino alla morte».

Frugale il pranzo con pane e formaggio, ma nello sguardo vi è un'abbondanza di sacra bellezza: Gerusalemme risplende fra le quinte dei venerandi ulivi, con l'angolo del muro della tentazione di Gesù sul precipizio del Cedron.



Ridiscendiamo il Monte degli Ulivi per inoltrarci in **Gerusalemme** attraverso la Porta di Santo Stefano. Subito inizia la nostra **Via Crucis** percorrendo la via dolorosa fino al Calvario, racchiuso nel Santo Sepolcro. Ognuno di noi, quattro per volta, portando la gran croce si sente un po' Cireneo, un po' Veronica, un po' Maria addolorata, sostenuta da Giovanni e da Maria Maddalena. Gesù condannato, flagellato, caduto tre volte, crocifisso. Solitudine di Gesù. «Dio, Dio perché mi hai abbandonato?». Veramente abbiamo percorso la via percorsa da Gesù sotto il peso della croce. Le stesse salite e discese, le stesse pietre irrorate dal suo sangue benedetto. Prostrati con l'anima e le ginocchia, in attesa di salire i diciotto ripidi gradini che conducono al **Calvario**, nella parte più alta e più chiusa del Santo Sepolcro. Lasciamo il gruppo ed entriamo, in solitudine. Il salmodiare di giovani preti ortodossi in processione dietro al Patriarca, accompagna i battiti del cuore. La luce delle loro candele rischiarla la penombra baluginante di infiniti riflessi d'oro. La folla, la folla, la folla! Siamo noi la folla che vuole prostrarsi e baciare, con la pietra dove fu piantata la croce, i piedi di Gesù, come poté fare la Maddalena. Penombra che sgomenta e perdona, fa piangere e consola.

Usciamo senza poter entrare nell'edicola del Santo Sepolcro, né sostare commossi in preghiera, né baciare la sacra pietra che da tomba divenne vita risorta. Si tornerà lunedì mattina, alle cinque, per la messa in mistica solitudine di pellegrini bergamaschi.

I pellegrini della Parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna appena giunti al Santo Sepolcro. Il parroco don Gianni Carzaniga con don Tullio Frosio Roncalli e don Luca Milesi • Cesare Baldrighi • Carla Bazzoli • Sandro Bertoni • Franca Bertoncello • Orsolina Castelli • Angelo Carzaniga • Ezio Cestari • Gianmario Colombo • Silvana Milesi • Alessandro Cortinovis • Angela Angeleri • Alfio Distefano • Gaetana Distefano • Franca Felci • Giovanna Ferrari • Mario Fiorendi • Carolina Mariani • Luigi Giuliani • Cecilia Mainardi • Giuseppe Locatelli • Isa (Adalgisa) Rodeschini • Maria Angela Mangili • Valeria Milesi • Viorika Momotyuk • Alfredo Muti • Sandra Radici • Romana Negri • Anna Maria Pedrabissi • Paolo Pedrabissi • Anna Maria Rinaldi • Josè Roncalli • Itilia Benedetti • Paola Rota • Mario Salustri • Guglielma Spirito

Si ringrazia Angelo Carzaniga per le molte foto messe a disposizione.



Sabato 7 febbraio. Betània, il deserto di Giuda, Qumràn. Troppo intense le emozioni del giorno prima. Un forte mal di testa ci mette alla prova, ci costringe alla rinuncia e alla fatica del dolore. È bello anche così; Gesù forse vuol metterci alla prova come ha fatto con Marta e Maria? L'avevano chiamato per guarire Lazzaro, ma Lui non si era affrettato, «rimase due giorni nel luogo dove si trovava», eppure voleva bene a Marta e Maria, ma voleva che il miracolo fosse ancora più grande.

A Betània, la casa dei dattereri. Chiesa di San Lazzaro, messa dell'amicizia. Antifona. *Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, mandarono a dire a Gesù: "Signore, il tuo amico Lazzaro è malato". Gesù voleva molto bene a Maria, a sua sorella e a Lazzaro.*

A tutti pare di saper a memoria il racconto di **Giovanni** (11,1-44) della *Morte e resurrezione di Lazzaro*. Ma ad ogni lettura risplende d'una bellezza e d'una ricchezza di gesti, di sentimenti, di amicizia, di grazia e di miracolo che sarebbe da scrivere tutto parola per parola, ma ognuno può prendere in mano il piccolo Vangelo dono del parroco e rileggerlo alle pagine 276-279. Qui batte più forte il cuore del Vangelo. Gesù è il pane, la vita, la casa dell'amicizia. «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!», disse Marta correndogli incontro. E Gesù rivela a lei i sublimi segreti dell'Aldilà, dicendole: «Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà... Credi questo?», «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio...». Poi Marta corse in casa a chiamare Maria e di nascosto le disse quella frase che ciascuno di noi vorrebbe sentire: **«Il Maestro è qui e ti chiama».**

Maria era colei che cospargesse di profumo il Signore. Il profumo è il cuore che prega. La casa diventa una chiesa del servire, ascoltare, pregare. Dentro abita l'amore, l'amicizia, l'ospitalità. La casa di Betània ha l'uscio aperto. Aveva rivelato le conversazioni di Gesù con Maria, spirito teso all'infinito, a valori eterni, e la sollecitudine di Marta, indaffarata per far onore all'ospite, lasciando alla sorella la parte migliore.

Ora è il momento del dolore. Gesù si commuove e nel suo andare sulla tomba del morto, fra la sospensione di sguardi e lacrime, divinamente richiama alla vita Lazzaro con un grido: «Lazzaro, vieni fuori!».

A piedi nel deserto di Giuda, si sale al monastero di San Giorgio in Koziba, abbarbicato a strapiombo sulla roccia, per momenti di silenzio nella penombra della chiesa fra il baluginare di ori, turiboli sospesi e icone bizantine. Si ricordano le tentazioni di Gesù nel deserto, così ben



sintetizzate da **Marco**
(1,12-13): «E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano».

Scendiamo a Qumràn verso la depressione del Mar Morto. Un deserto di monti scolpiti dal vento e dalla sabbia con infinite grotte, in una delle quali furono ritrovati antichissimi rotoli biblici, scritti in perfezione di forma, da una comunità di eremiti presso la quale, si crede, sia sostato anche il Battista.

Forse per il mal di testa, o forse per un desiderio dello spirito, non vediamo l'ora di tornare a Gerusalemme. Rimaniamo nella stanza al buio e in silenzio contemplando dall'ampia finestra il luminoso cielo notturno della Città Santa.

Donne vestite di bianco e d'azzurro sono celeste contrasto sull'aspra roccia del Monastero di San Giorgio





Domenica 8 Febbraio. Hebron e Betlemme, sostando prima in preghiera al **Muro del Pianto**. Ce ne ritorniamo camminando all'indietro per il gran rispetto, come usano fare gli ebrei, belli nel loro aspetto di una antichità perenne, quindi senza tempo.

Abbiamo compiuto il cammino da Abramo a Gesù. In Gesù il Tempio Nuovo, l'ultimo Sacrificio, il Sacrificio perfetto.

Sostiamo davanti alla **Spianata del Tempio** con le moschee di Omar e di El Aqsa. Famiglie di musulmani in sosta per il giorno di festa. Un nonno dal turbante chiaro e il volto antichissimo come intagliato nell'ebano, osserva la nipotina, occhi sgranati e sorridenti, mentre gioca con un gattino. Sotto il sole splendente fra vapori di nubi bianche, scintilla la cupola d'oro della **Moschea di Omar**, sorta proprio dove era il Tempio di Salomone, il Tempio dove Gesù da fanciullo ha disputato con i Dottori, dove ha cacciato i mercanti, ha parlato e pregato. Lì c'è, murata, la Porta d'oro, attraverso la quale Gesù entrò osannato a Gerusalemme la domenica delle palme.

Verso Hebron, la terra dei Patriarchi, percorrendo la strada del Sale che da Mar Morto porta a Giaffa e Tel Aviv. Appena usciti da Gerusalemme, il luogo dall'ombra accogliente del Riposo dalla fuga in Egitto.

Verde Hebron, zona ricca di vegetazione, terra di Abramo, amico di Dio.

Qui sono venerate, in edifici divisi fra ebrei e musulmani, le tombe dei Patriarchi. Nella bella moschea dalle alte volte a crociera, vera musica di pietra policroma nei toni dell'azzurro, oltrepassiamo i millenni passando devoti davanti alle imponenti **Tombe di Abramo**, rivestita da un gran tappeto verde-oro, di sua moglie **Sara**, di **Isacco** e **Rachele**, ugualmente solenni e maestose.

Nella adiacente sinagoga, ebrei dai tradizionali cappelli neri, vigilano la tomba di **Giacobbe**, avvolta in uno splendore di rossi e oro, e la tomba di **Lia**, rivestita con un tappeto dal colore delicato, intessuto con fili color oro antico.

Sostiamo per le letture della **Genesi** (23,1-20 e 25,5-10) che narrano della morte di Sara e Abramo. «Gli anni della vita di Sara furono centoventisette... Sara morì a Kiriath-Arbà, cioè Hebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla». Poi Abramo in un cortese e sincero dialogo con gli Ittiti, chiese e ottenne per il prezzo di «quattrocento sicli d'argento... il campo di Efron, che era a Macpela, di fronte a Mamre», cioè Hebron. In quel luogo, divenuto sua proprietà sepolcrale, «Abramo seppellì Sara sua moglie».

«L'intera durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni. Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati. Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele... nel campo che Abramo aveva comprato dagli Ittiti» per la moglie Sara.



Pomeriggio a Betlemme. Il Campo dei pastori. Racconta **Luca** (2,8-19): «C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio... Andarono senza indugio i pastori... E dopo aver visto, riferirono... **Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore...**».

Come palpita di bellezza il racconto di Luca! È tutto uno sfavillio di luce che vince le tenebre, di gioia paradisiaca, di una moltitudine di angeli che lodano Dio. I primi a ricevere l'annuncio e ad accorrere sono gli ultimi, gli umili di cuore, desiderosi di un annuncio. Nel campo dei pastori la chiesa si innalza con la semplice umiltà di una tenda.

Basilica di Santa Caterina. Prima di scendere nella **Grotta della Natività di Betlemme**, la Messa del Natale nella grotta di San Girolamo. Antifona: *Ralleghiamoci tutti nel Signore, perché è nato nel mondo il Salvatore. La vera pace è scesa a noi dal cielo.*

Sfolgorante di gioia il brano profetico di **Isaia 9**: «Il popolo che cammi-



nava nelle tenebre vide una grande luce... Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete... Poiché un bambino è nato per noi. Sulle sue spalle il segno della sovranità...».

Leggiamo il Vangelo di Luca (2,1-7). «In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse un censimento... quando era governatore della Siria Quirino... Anche Giuseppe... salì in Giudea nella città di Davide chiamata Betlemme per farsi registrare con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia».

Don Gianni focalizza quattro punti. *Ascoltando il nome di Cesare Augusto* e del governatore Quirino si percepisce il senso grandioso della storia, della grandezza, della potenza. Gesù si inserisce nel tempo della Storia di una civiltà grande, ma anche dentro la storia di ciascuno di noi, nella grandezza di ciascuno di noi, storia che non muore.

Pastori: luce che splende. Luce che vince ogni tenebra. Venire a Betlemme per scoprire la luce del cuore di Gesù, la luce della fede.

Natività dentro la famiglia. Giuseppe, il custode, il padre che ama. Maria nella qualità più bella di ogni madre. La ricerca di Dio nella familiarità della casa. Relazioni belle. Pensiero vivo delle nostre famiglie.

Cappella di San Girolamo, chino sulla parola di Dio, nel tradurla in Vulgata perché ognuno la intenda. Uomo chino sulla parola di Dio che non finisce mai, che continua a parlarci. L'ignoranza della parola di Dio, è ignoranza di Cristo. Girolamo, il cardinale e il penitente: "Di mio ho solo i miei peccati". "Dammi i tuoi peccati, così che io li possa perdonare".

Vogliamo vivere, Signore, offrendo a te la nostra vita...

Vogliamo vivere come Maria, l'irraggiungibile...

Nella **Grotta della Natività** mai bacio è stato una vera Comunione come quello prostrato davanti alla stella d'argento.

Dalla finestra ancora l'incantevole cielo notturno di Gerusalemme.

Lunedì mattino alle cinque, Messa al Santo Sepolcro. Seguiamo don Tullio e Angelo per raggiungere don Gianni e don Luca al divino Sepolcro, dove hanno vissuto una notte in mistica unione con Gesù deposto e risorto. Dice bene don Luca: «Quel che si è provato rimane nel cuore come un segreto, un mistero da custodire per sempre».



Messa celebrata nel silenzio dell'edicola sacra sull'altare di pietra che accolse il corpo di Gesù amorevolmente avvolto in bende e oli aromatici «di mirra e di aloe di circa cento libbre». Leggiamo il vangelo di **Giovanni** (19 e 20), in commossa adorazione di quella *Pietra*, di quella *Tomba nuova scavata nella roccia e spalancata sulla vita che vince la morte*. Ci par di vedere i due angeli seduti sulla tomba, e Gesù, sfolgorante nella luce della Resurrezione, dire a Maria Màgdala *Noli me tangere*. Come corse subito Maria ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!».

(Testo di Silvana Milesi)

Noli me tangere, Giotto, Cappella degli Scrovegni

